

CLXIV.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 19 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (Presentazione):	
ZUPELLI: Reclutamento di ufficiali commissari in servizio attivo	7529
Disegno di legge (Discussione):	
Provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915	7529
DE AMICIS	7530
AMICI GIOVANNI	7531
AMICI VENCESLAO	7532
SIMONCELLI	7535-36
SIPARI	7539
PRESIDENTE	7541-42
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	7544
Chiusura della discussione generale	7547
CAPPELLI, <i>relatore</i>	7547
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	7547
Ordini del giorno	7547
MOLINA	7547

La seduta comincia alle 10.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 17 marzo.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Reclutamento di ufficiali commissari in servizio attivo e di sottotenenti di complemento nei ruoli di amministrazione e di sussistenza.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge: Reclutamento degli

ufficiali commissari in servizio attivo e di sottotenenti di complemento nei ruoli di amministrazione e di sussistenza.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge di 17 Decreti reali contenenti provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge di Decreti reali emanati in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 341-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis il quale, insieme con gli onorevoli De Vito, Manna, Tommaso Mosca, Sipari, Camerini, Torlonia, Venceslao Amici e Leone, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo allo scopo di promuovere ad assicurare il risveglio delle zone colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 vorrà presentare opportune proposte legislative analoghe a quelle approvate per la Basilicata e le Calabrie, e sollecitare provvedimenti di competenza del potere esecutivo per quanto riguarda:

1° le norme per una sollecita concessione dei mutui di favore da parte dello

Stato alle provincie, ai comuni, alle istituzioni di pubblica beneficenza ed ai privati per eseguire le riparazioni e ricostruzioni degli edifici pubblici e delle case di abitazione;

2° i mezzi per agevolare la costruzione di case rurali e di strade di accesso ai nuovi abitati;

3° le opere di sistemazione idraulico-forestale occorrenti per garantire la solidità dei terreni;

4° la revisione degli elenchi delle strade nazionali nelle provincie dell'Abruzzo, del Molise e di Terra di Lavoro;

5° la concessione con speciali sussidi di ferrovie e di servizi automobilistici;

6° maggiori erogazioni di fondi nel bilancio dei lavori pubblici per le opere relative alle provincie dell'Abruzzo, del Molise e di Terra di Lavoro ».

DE AMICIS. Io non starò qui a ripetere quanto abbiamo esposto nel memoriale da noi presentato alla Commissione che ha esaminato il disegno di legge ora in discussione; ed anzi a nome anche dei colleghi dell'Abruzzo e del Molise ringrazio il Governo e la Commissione per avere accettato in parte le nostre proposte.

Mi limiterò quindi a dar brevemente ragione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Non domandiamo privilegi, ma equità ed eguaglianza di trattamento nella sventura. Ciò premesso farò alcune osservazioni.

Anzitutto i Reali decreti dei quali si propone la conversione in legge concernono quasi tutti la così detta fase provvisoria dell'assistenza dello Stato. In gran parte essi riproducono le misure prese per il terremoto Calabro-Siculo del 1908 e meritano la nostra piena approvazione. Non vi è ragione di opporsi al concetto in base al quale i comuni danneggiati sono distinti in due o più categorie a seconda della gravità dei danni subiti.

In secondo luogo osservo che per quanto concerne le agevolazioni fiscali si è pel disastro del 13 gennaio concessa solo la sospensione delle imposte e sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, mentre per il disastro Calabro-Lucano fu concesso l'esonero ai comuni nei quali fu constatato che il 50 per cento delle case erano state distrutte o rese inabitabili. E ciò a norma dell'articolo 355 del testo unico 12 ottobre

1913, n. 1261, delle leggi pel terremoto del 1908.

In terzo luogo è da notarsi che questi provvedimenti, che possono considerarsi come d'indole provvisoria, contengono però, almeno in genere, alcune disposizioni definitive. E qui bisogna mettere in luce l'assoluta insufficienza di quanto dispone l'articolo 2 del decreto-legge del 21 gennaio 1915 per le scuole e gli edifici pubblici provinciali e comunali e degli Enti di beneficenza. In virtù di esso infatti si ammette che gli enti interessati possano avere dallo Stato sussidi del 50 per cento e mutui dalla Cassa depositi e prestiti, col concorso dello Stato che si assume il pagamento della metà degli interessi. Basta pensare alla condizione finanziaria in cui si trovano gli Enti locali delle regioni devastate per comprendere che essi non hanno modo di profittare di queste disposizioni.

Per il terremoto Calabro-Siculo, invece, lo Stato ha dato e continua a dare il cento per cento, ossia concede sul fondo delle addizionali tutto quanto occorre non solo perchè risorgano gli edifici degli Enti locali, ma anche perchè si ricostruiscano le altre opere comunali e provinciali (acquedotti, strade, ecc.), distrutte o danneggiate. Così dispone infatti l'articolo 11 del testo unico delle leggi relative.

Si dirà che non si ha pel disastro attuale un fondo autonomo basato sovra un addizionale; ma ciò non vuol dire che non si debba provvedere, poichè gli enti danneggiati dal terremoto recente hanno diritto a non essere trattati diversamente da quelli delle altre regioni colpite dal terremoto del 1908. E non si comprende perchè non si debba trovar modo di concedere anche ai segretari e funzionari comunali il beneficio della disagiata residenza.

Rilevo poi che non sono stati stabiliti per i paesi danneggiati dal terremoto della Marsica, i sensibili benefici che gli articoli 8 e 119 del testo unico delle leggi sul terremoto vennero concessi a Messina e alla Calabria in ordine ai mutui relativi a piani regolatori.

Infine circa i mutui ai privati si ha una sola frase assolutamente generica nell'articolo 4 del decreto-legge 21 gennaio 1915, il quale si limita a lasciare al potere esecutivo di stabilire le esenzioni e le concessioni dei mutui riguardo alle case che appartengano a privati.

In via generale e dal punto di vista dell'opportunità credo che sia meglio prov-

vedere a queste materie con decreto-legge da presentarsi poi a suo tempo al Parlamento.

Non aggiungo altro, augurandomi che il Governo voglia accettare il nostro ordine del giorno, e che il Parlamento approvi con sollecitudine il disegno di legge, affinché i comuni compresi nel secondo e nei successivi elenchi ne possano risentire immediato vantaggio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Credo anzitutto di interpretare il sentimento di tutti i colleghi mandando un saluto augurale al nostro illustre, amato e venerato Presidente, di cui oggi ricorre l'onomastico. (*Vivissimi e generali applausi*).

E permetta la Camera che prima di addentrarmi dell'esame del disegno di legge, io mandi da questi banchi un sentito plauso e un ringraziamento sincero a tutti coloro che con nobile slancio di sublime carità, con ammirevole esempio di solidarietà fraterna dettero l'opera loro sollecita e assidua, il loro obolo generoso a favore delle vittime del terribile flagello, in momenti così gravi e difficili, a cominciare dall'augusto Capo dello Stato, che accorse anche nel centro più colpito del mio collegio, dal Governo fino a quegli umili proletari che prestarono volentieri le loro braccia, non avendo altro da offrire per dar sollievo all'immane sciagura. (*Approvazioni*).

Permetta pure la Camera che io invii nuovamente, avendolo già fatto all'indomani del disastro, un mesto pensiero di omaggio alla memoria delle vittime del tremendo cataclisma e specialmente di coloro le cui salme, per la cruda stagione, ancora giacciono insepolti sotto le fredde macerie.

Ed ora brevissime osservazioni sul disegno di legge.

Non ho che da lodarmi del modo sollecito con cui la Commissione e specialmente il diligentissimo relatore hanno esaminato questo disegno di legge. A me sembra che abbia provveduto a tutti i voti che erano stati espressi dai vari colleghi rappresentanti delle regioni colpite.

Però credo di dover chiedere alla Commissione ed al Governo alcuni chiarimenti. Il primo, che feci oggetto anche di alcune mie interrogazioni che ebbi cura di trasmettere alla Commissione, è questo: vorrei sapere quale sorte avranno quei comuni

che, pur avendo avuto gravi danni, non sono compresi nel primo e nel secondo elenco e non saranno compresi neppure in quel terzo elenco, che per diligenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici si sta preparando in questi giorni.

Per esempio, nella mia regione vi sono comuni in cui non si è verificato un grande numero di lesioni nei fabbricati, ma che pure hanno avuto chiese, edifici scolastici, la caserma, i locali della Congregazione di carità o qualche altro edificio pubblico e parecchie case private lesionate.

Non so se questi comuni saranno compresi nei nuovi elenchi, perchè credo che forse questi nuovi elenchi si faranno con lo stesso criterio con cui furono fatti i primi, cioè tenendo conto dei comuni che hanno avuto il 40, il 60 e l'80 per cento di fabbricati lesionati. Ora, quei poveri comuni che non arrivano alla percentuale minima, che non so quale sia, non credo debbano rimaner privi di aiuti e di agevolazioni.

Il principale fra i decreti emanati dal Governo, quello cioè del 21 gennaio, di cui la Commissione propone senz'altro la conversione in legge, stabilisce: « È autorizzata la spesa di lire 30,000,000 per i provvedimenti e le opere urgenti, anche d'interesse provinciale e comunale, nei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, che saranno indicati in elenchi da approvarsi con decreti Reali, sentito il Consiglio dei ministri ».

Questo significherebbe che tutto il resto non può riguardare che i comuni indicati nel primo e secondo elenco o negli elenchi successivi.

Io vorrei un affidamento sicuro da parte del Governo e della Commissione (in caso contrario presenterò un emendamento) che saranno estesi a tutti i comuni i benefici di questo decreto, specialmente per ciò che ha riferimento alle demolizioni ed ai puntellamenti di edifici pericolanti, agli sgomberi di aree pubbliche ed alle riparazioni necessarie per ripristinare il transito nelle strade comunali e provinciali, ed alla costruzione di ricoveri provvisori o stabili per le persone rimaste senza tetto ed alle indispensabili opere igieniche occorrenti, e particolarmente alle disposizioni dell'articolo 2º cioè il concorso in misura del 50 per cento da parte dello Stato per le necessarie riparazioni o ricostruzioni in area anche diversa dalla sede attuale.

L'articolo 6 poi dice: « Nei comuni di cui all'articolo 1º è sospesa la riscossione dell'imposta e delle sovrimposte per tutto l'anno 1915 ». Anche questo significa che si tratta sempre dei comuni compresi negli elenchi dei quali ho parlato.

Ho detto che desidero un'assicurazione formale dal ministro e dalla Commissione su questo importantissimo argomento, poichè avendo avuto nel mio collegio ben trentacinque comuni più o meno gravemente danneggiati, ne ho visti indicati negli elenchi soltanto dieci o dodici.

Credo che l'onorevole ministro si stia adoperando perchè l'elenco dei comuni sia allargato, ma non vorrei che qualche comune, tanto dell'Umbria quanto degli Abruzzi, rimanesse escluso sia pure da una parte sola di questi benefici.

Un altro chiarimento mi permetto di chiedere. L'articolo 1º della legge stabilisce: « I crediti della Cassa depositi e prestiti e della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, per quote delegate a garanzia dei mutui sulle sovrimposte comunali e provinciali sono dichiarati esigibili agli effetti dell'articolo 1287 del Codice civile, limitatamente alle parti di sovrimposte comprese negli sgravi, e potranno, in quanto occorra, ridursi od estinguersi anche con trattenute sui crediti che gli enti mutuatari abbiano verso il Tesoro dello Stato in dipendenza dei rimborsi di cui all'articolo 6 (penultimo alinea) del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27.

Questo articolo mi fa supporre che molti comuni non avranno niente. Infatti l'articolo 1287 del Codice civile riguarda la compensazione, *ipso jure*, dei crediti. Ora voi sapete che i comuni spesso volte si lamentano del sistema invalso che, quando un comune ha un mandato di rimborso per edifici scolastici od altro, questo gli viene sequestrato perchè si riscontra che è debitore di altrettanta somma per spese di spedalità. E così avviene che bisogna ricorrere alla clemenza del ministro perchè venga in aiuto di questo comune. Si tratta, onorevoli colleghi, di centinaia di migliaia di lire che si vedono sulla carta ma che non arrivano mai nelle casse dei comuni.

Qui si dice la stessa cosa: che cioè le quote saranno compensate con altrettante somme di debiti che il comune eventualmente abbia verso la Cassa depositi e prestiti; e poichè la grande maggioranza dei comuni si trova in questa disgraziata condizione, è chiaro che praticamente gli aiuti

del Governo si risolveranno in fumo, cioè serviranno alla Cassa depositi e prestiti per rimborsarsi dei prestiti fatti.

Desidererei dunque che tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole Commissione dessero qualche spiegazione in proposito e promettessero almeno qualche temperamento rispetto alle spese di spedalità o ai sussidi scolastici, disponendo che i rimborsi saranno fatti a rate semestrali o trimestrali, in modo che i comuni possano incassare qualche cosa perchè, ripeto, se la compensazione si dovesse fare *ipso jure*, i benefici della legge si ridurrebbero a zero, e i comuni giustamente si lamenterebbero che il Governo con una mano dia e con l'altra tolga il soccorso promesso.

Debbo da ultimo fare un'altra vivissima raccomandazione, e cioè che l'esecuzione di questa legge sia rapida, sollecita e sincera, e non come quella delle leggi per il terremoto calabro-siculo. Sono infatti noti a tutti i giusti lamenti dei colleghi calabresi e siciliani che hanno stigmatizzato la lentezza dei lavori, della costruzione delle baracche e della distribuzione dei soccorsi dopo circa sette anni dal disastro.

A lei, onorevole ministro Ciuffelli, dal cui Dicastero dipende soprattutto l'applicazione della legge, specialmente mi rivolgo: la sua attività, la sua energia e il suo buon cuore sono noti a tutti noi; qui anzi si parrà la sua nobiltà.

Faccia che il suo nome sia sempre ricordato e benedetto così nella nostra comune regione come nelle finitime, ove quel tremendo disastro che il Padre Eterno ci avrebbe potuto risparmiare... (*Commenti*) ha in quest'anno storico fatto tanto scempio di vite e di proprietà, trasformando in cimiteri e in macerie tante belle, fertili e ricche contrade per la cui resurrezione sollecita faccio i più ardenti voti e auguri, sperando di vederle presto restituite alla loro vita operosa e rigogliosa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venceslao Amici.

AMICI VENCESLAO. La storia ci insegna che la nostra cara Italia, il nostro bel paese, di frequente viene colpito dalla più terribile delle sciagure: il terremoto.

È vano illudersi ancora che il flagello non verrà più a funestare le nostre amate popolazioni, i nostri ridenti paesi.

L'uomo diventa piccolo, si sente impotente, è vero, di fronte a tanta avversa potenza della natura, ma non per questo deve arrendersi, chinare la testa e subirla;

è invece suo dovere resistere ad essa e col suo ingegno cercare di impedire che arrechi danni o almeno attenuarli.

Reputo, onorevoli colleghi, che l'Italia non possa, non debba più oltre rimanere senza organizzarsi preventivamente contro questa forza brutta che le sta sospesa sul capo come la spada di Damocle. La nostra stessa esistenza, quella delle nostre future generazioni, l'avvenire sociale, industriale, economico del nostro amato paese ci obbligano a fare qualunque sacrificio pur di allontanare o almeno di alleviare quanto è più possibile le conseguenze del terremoto.

Dobbiamo renderci liberi da tale incubo; e ciò non otterremo se non con una preventiva opportuna organizzazione.

Questa, a mio avviso, deve mirare a due obbiettivi: cioè ad impedire che il terremoto arrechi danni; ad attenuarne le conseguenze.

Per raggiungere il primo obbiettivo già si è fatto qualche cosa, specie dopo il disastro calabro-siculo, col dettare norme sulla costruzione e ricostruzione nei paesi devastati dal terremoto. Secondo il mio modo di vedere, però, quei provvedimenti sono insufficienti; altri se ne possono e debbono adottare ancora. Oramai, dato il progresso della scienza, e i dati storici che abbiamo a disposizione, si può, sia pure con larga approssimazione, individuare la parte del nostro paese che può essere colpita dal terremoto.

Invero, scorrendo la carta d'Italia annessa alla relazione 1912 del Ministero dei lavori pubblici sulle opere fatte nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, sulla quale sono graficamente rappresentati i terremoti verificatisi nella bassa Italia dal 1638 in poi, già si ha una idea della parte sismica di quelle regioni. Nè è difficile compilare una carta generale d'Italia con la rappresentazione della storia dei terremoti, tanto è vero che l'illustre collega, onorevole Battelli, ne ha compilata una nella quale sono rappresentati i terremoti dal 117.

Se si tiene presente che da quell'epoca ad oggi si sono avuti forti terremoti a periodi di circa dodici anni, che hanno colpito diverse parti d'Italia, producendo sempre gravi danni, con più o meno numerose vittime (a seconda della densità delle popolazioni della zona colpita) si può dire che il compito è relativamente facile. Esso poi è facilitato dai suggerimenti della scienza e dalla esperienza.

Completiamo questa carta, largheggiando pure nel determinare le zone suscettibili di terremoti e, una volta queste stabilite, le si dichiarino zone sismiche e si impongano per le nuove costruzioni e ricostruzioni su di esse norme antisismiche.

La tecnica delle costruzioni dà modo di costruire fabbriche che non temono la insidia del terremoto: la riprova ce la dà il Giappone, ove, benchè i terremoti sieno ben più violenti che nella nostra patria, pure si è riusciti a rendere quasi innocuo il terribile flagello. Nel Giappone anzi sono stati fatti seri studi sul terremoto, vaste esperienze intorno ai suoi disastrosi effetti e ai metodi da applicare per prevenirne i danni: di tali studi possiamo avvalerci pur noi.

Del resto le istruzioni, contenute nella relazione della Commissione incaricata di stabilire le norme edilizie obbligatorie per i comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, danno già sicura garanzia di avere costruzioni antisismiche. Tuttavia credo opportuno far notare, che nell'applicazione pratica di tali norme forse si è un po' ecceduto e ne son derivate costruzioni per circa due terzi più costose delle ordinarie, mentre, per esperienza, sono in grado di affermare che si possono ottenere costruzioni antisismiche molto più economiche.

E dovendo obbligare una vasta zona di Italia a costruzioni di simil genere non bisogna perdere di mira la economia di esse, per non avere nel costo il maggiore oppositore alle costruzioni antisismiche. Inoltre, bisognerebbe trovare la maniera di facilitare quelle costruzioni per invogliare le popolazioni ad adottarle. All'uopo è necessario modificare il regolamento che impone le norme delle costruzioni antisismiche in modo da rendere queste più economiche.

Un altro provvedimento riguardo alle costruzioni in parola credo sarebbe utile adottare, quello cioè di far insegnare nelle scuole degli ingegneri le costruzioni antisismiche. Nelle scuole degli ingegneri si studia tanta materia che nella vita pratica non si ha occasione di applicare. Mi pare che varrebbe invece la pena di aggiungere lo studio (basta un semplice capitolo) di queste speciali costruzioni, tanto più che quasi certamente l'ingegnere nella sua vita professionale dovrà occuparsene, specie se le costruzioni antisismiche saranno dichiarate obbligatorie.

Ma di ciò parleremo più diffusamente quando verrà in discussione il disegno di

legge per la difesa contro i danni del terremoto che insieme col collega onorevole Battelli abbiamo presentato.

Tutto quello che si potrà escogitare contro la forza bruta del terremoto non potrà far sì che in avvenire non vi sieno più danni. E ciò è evidente se si riflette che per lo meno le costruzioni attualmente esistenti non sono antisismiche, quindi è anche indispensabile di organizzarsi per alleviare i danni stessi una volta che si sieno verificati. Non è questo il momento di indicare e fissare dettagliatamente le norme che si dovrebbero seguire nell'organizzazione, nè io ritengo di avere la capacità sufficiente per farlo; perciò mi limito a dare qualche suggerimento dettato dal buon senso e dalla esperienza che ho potuto acquistare nei pochi giorni in cui mi sono trovato in mezzo ai paesi funestati dal terremoto.

Non occorre dimostrare che i soccorsi tanto più sono efficaci quanto più sono solleciti: nei primi momenti dopo il terremoto si possono compiere miracoli, mano mano che passa il tempo invece l'opera dell'uomo diviene sempre più inefficace. Perciò nell'organizzazione dei mezzi per soccorrere i danneggiati del terremoto bisogna avere per obiettivo principale di far presto.

Per raggiungere tale scopo l'azione si può dividere in tre fasi: raccolta di notizie per fissare la zona colpita e l'entità approssimativa del disastro; disposizioni per arrecare soccorsi; apprestazione dei soccorsi.

Lo Stato, anche oggi, ha a sua disposizione i mezzi per far fronte ad ogni disastro, ma non li ha disciplinati e congegnati preventivamente in modo da potersene efficacemente avvalere. All'uopo è necessario istituire un ufficio, il quale, come lo Stato maggiore nell'esercito, dovrebbe organizzare e disciplinare fin da ora quanto può occorrere per raggiungere lo scopo, e appena avvenuto il disastro avere pieni poteri per esplicare la sua azione. Quest'ufficio non dovrebbe essere uno dei soliti uffici burocratici a base di funzionari, ma dovrebbe essere diretto da persone volenterose, di piena fiducia della nazione che avessero la volontà del sacrificio e la coscienza della grave responsabilità che loro incombe.

Come ho detto, lo Stato ha già tutto quanto occorre per potere raggiungere lo

scopo. Infatti ha a sua disposizione i seguenti mezzi:

Telegrafo e telefono. — Appena avvenuto il terremoto ogni ufficiale telegrafico o telefonico dovrebbe telegrafare immediatamente all'ufficio centrale del terremoto. I telegrammi e le comunicazioni telefoniche col motto convenzionale « terremoto » e con moduli speciali dovrebbero avere la precedenza assoluta.

L'ufficio centrale, mano mano che giungono le notizie, dovrebbe, su carta topografica appositamente preparata, fare dei segni per stabilire la zona colpita. Naturalmente vi potranno essere uffici che non possono trasmettere le comunicazioni perchè devastati o per interruzioni di linee, ma basterà questo per presumere che essi si trovano entro la zona colpita.

Uffici geodinamici. — Anche questi uffici, appena avvertito il terremoto dovrebbero trasmettere all'ufficio centrale tutte quelle notizie che loro risultano dagli apparecchi sismici e dai loro studi.

Quando vi fossero disposizioni precise e rigorose di fornire le notizie, si può con sicurezza affermare che dopo due ore dell'avvenuto terremoto, l'ufficio centrale è in condizione di precisare la zona battuta.

Servizio ferroviario. — Seguendo norme preventivamente stabilite, avvenuto il terremoto i sorveglianti ferroviari dovrebbero senz'alto darsi ad ispezionare le linee: i capi deposito prepararsi ad accorrere sui luoghi devastati; i telegrafi delle stazioni attendere gli ordini dell'ufficio centrale e così via dicendo.

Servizio stradale. — I sorveglianti stradali, sempre seguendo norme preventivamente stabilite, appena avvenuto il terremoto dovrebbero percorrere le strade e sgombrarle, ove occorra, in maniera da assicurare il transito.

Servizi automobilistici. — Questi servizi riescono di efficacia somma perchè costituiscono l'unico mezzo rapido per il trasporto di uomini e di materiale sui luoghi devastati non toccati da ferrovie.

PRESIDENTE. Onorevole Amici, le faccio osservare che quanto ella sta dicendo, sui provvedimenti di carattere preventivo, esorbita dal disegno di legge che si discute. (*Approvazioni*).

AMICI VENCESLAO. Sto per finire, onorevole Presidente.

Servizi dei vigili. — Questi servizi sono i più efficaci e più di qualunque altro corpo

organizzato, sono in condizione di arrecare vantaggi ai luoghi danneggiati; appena avvenuto il terremoto dovrebbero attrezzarsi e mettersi in condizioni di partire.

Servizi sanitari. — Dovrebbero fare come i servizi dei vigili.

Esercito. — Dovrebbe attendere gli ordini dell'Ufficio centrale; sia per provvedere alle misure di sicurezza sia per tutto il resto, specie per i rifornimenti di qualsiasi genere, per i quali vi dovrebbero essere accordi preventivi con i magazzini militari. Volendo si potrebbero tenere approntati anche depositi di baracche smontabili.

L'Ufficio centrale, individuate le zone sulle apposite carte dotate di segni convenzionali, impartisce gli ordini a corpie centri organizzati avvalendosi degli studi eseguiti preventivamente sulla topografia del nostro paese, in modo da ottenere il massimo rendimento dai servizi predisposti. Nel trasmettere gli ordini convenzionali assegna a ciascuno la propria zona e il compito relativo.

In poche parole, l'organizzazione dell'ufficio centrale deve essere tale che con due ore possa trasmettere tutti gli ordini e avere la sicurezza che vengano immediatamente e puntualmente eseguiti e che sieno sufficienti ed efficaci. I diversi centri di soccorso, avuti gli ordini, sanno con precisione quale zona devono soccorrere e quindi ognuno procede sicuro e spedito senza generare confusioni inutili, spreco di energie. Tutto deve essere predisposto in maniera che in dieci ore, al massimo in dodici sulla zona colpita possano giungere i primi soccorsi.

Anche i soccorsi dei privati dovrebbero essere disciplinati, perchè ad ogni via di accesso alla zona colpita vi dovrebbero essere persone autorizzate a dare disposizioni e indicazioni del compito che ognuno deve eseguire.

Con questi brevi cenni credo di avere dimostrato come non sia cosa molto ardua organizzare il servizio di soccorso per i disastri del terremoto; e non mi resta che rivolgermi al Governo, affinchè voglia provvedere con apposita legge a creare questa organizzazione. Lo Stato ha a sua disposizione tutti i mezzi atti a soccorrere efficacemente gli effetti disastrosi del terribile movimento tellurico; e basta poco, ben poco per organizzarli in modo che nel momento fatale, nello istante della suprema angoscia, questa possa essere lenita e attenuata esplicando in tal modo opera veramente umani-

taria verso il nostro paese, ed anche opera altamente civile.

Ed io questa pronta, sollecita organizzazione fervidamente invoco dal Governo, perchè ricordo, ed un brivido di orrore mi scorre ancora per le vene, lo schianto atroce che provò il mio cuore allorquando sui luoghi del disastro mi trovai, inetto, impotente dinanzi alla follia devastatrice del terremoto, straziato dal pianto dei superstiti imploranti soccorso, agghiacciato dallo spettacolo delle vittime esanimi, sepolte sotto il cumulo delle macerie. Eppure quale opera benefica si sarebbe potuta esplicare fin da quei primi momenti di angosciosa oppressione se una qualche organizzazione si fosse preventivamente apprestata da chi ha il dovere imprescindibile di tutelare la vita e gli interessi individuali.

Prima di chiudere questo doloroso argomento, lasciate che invii, onorevoli colleghi, un ringraziamento a tutti coloro che hanno preso parte ai soccorsi del circondario di Cittaducale, alla città di Rieti, che si è mossa come un suol uomo, con a capo il suo sindaco, senatore Raccuini, all'Umbria tutta, a tutti quelli che dalle diverse parti d'Italia sono venuti ad alleviare tanta sciagura ed a soccorrere tante vittime. Ed infine un ringraziamento ai militari ed alle autorità tutte che hanno nobilmente gareggiato nell'apprestare i soccorsi, dando la più bella prova della fraternità italiana e della solidarietà umana. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Simoncelli, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo voglia sollecitare l'attuazione dei provvedimenti necessari alla rinascita delle città distrutte e danneggiate ed al riassetto dell'agricoltura e dell'industria nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

« Simoncelli, Tosti, Santamaria, Morisani ».

Credo che l'onorevole Simoncelli, svolgendo il suo ordine del giorno, potrebbe svolgere anche gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo da lui proposto.

SIMONCELLI. Come vuole.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Simoncelli è il seguente:

« Ai Consigli accademici delle Università è data facoltà di esonerare, per l'anno 1914-

1915, dal pagamento di tutte le tasse indicate all'articolo 44 del regolamento generale universitario gli studenti che provino, con documenti, di appartenere a famiglie del circondario di Avezzano e di Sora danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915; e ciò indipendentemente dalle condizioni richieste dal regolamento succitato, salvo il caso di pena disciplinare, di cui alla prima parte dell'articolo 57 del regolamento stesso.

« Analoga facoltà è conferita alle autorità scolastiche alle quali, secondo i vigenti regolamenti, spetta deliberare sulla dispensa dal pagamento delle tasse di ammissione, immatricolazione, iscrizione, licenza e diploma a favore degli alunni delle scuole medie, le cui famiglie si trovino nella condizione prevista dal comma precedente.

L'onorevole Simoncelli ha facoltà di parlare.

SIMONCELLI. Onorevoli colleghi, non una parola più del necessario; ma è essenzialmente doveroso, anche a costo di ripetere ciò che i miei colleghi hanno già detto, mandare subito un ringraziamento a tutti coloro che nell'ora tristissima della sventura ci hanno portato aiuto e conforto: da Sua Maestà il Re, dal Governo al più umile funzionario; a tutti i Comitati di tutti i giornali, di tutte le città d'Italia. Dico: anche a costo di ripetermi. Poichè si ripetono troppo spesso le critiche e gli oltraggi, è bene che si ripeta anche la lode a chi la merita: lode al Governo, il quale con i mezzi e con i congegni amministrativi, che aveva a disposizione, ha fatto quanto ha potuto. Chi ha visto le cose non di passaggio, ma vivendo e soffrendo in quei luoghi, questo deve onestamente dichiarare.

Tutte le autorità civili e militari non hanno risparmiato fatica per fronteggiare l'immane sventura. La nostra sorte, onorevoli colleghi, nella Valle del Liri, è stata affatto diversa da quella della Marsica.

Noi abbiamo avuto la fortuna di sopravvivere al disastro; ma quello, che non ha potuto il terremoto, potè la cruda stagione, che nel 13 gennaio gettava sul lastrico migliaia e migliaia di persone. Fu problema angoscioso ed insolubile quello del pronto ricovero: dico insolubile perchè infatti non fu risoluto. Le autorità fecero quanto umanamente era possibile, ma poco si potè fare nei primi momenti perchè mancava il legname. La popolazione ha dimostrato una

grande rassegnazione, una grande serenità dinanzi a disagi indicibili, da cui, grazie a Dio, sta uscendo vittoriosa per virtù propria. Lode specialmente alla popolazione di Isola Liri, che dopo quattro soli giorni dal disastro rientrava con calma negli stabilimenti a riprendere il lavoro.

Una speciale parola di gratitudine io devo agli onorevoli Tosti di Valminuta, Morisani e di Francia, che, oltre a portarci il validissimo aiuto della Lega Navale, ci offrivano la generosa ospitalità di Piedimonte di Alife, di Formia, di San Severo e della Reggia di Caserta pei nostri bambini.

Dai provvedimenti di questi decreti il nostro popolo ha tratto già molti benefici; e per quelli, che se ne possono ancora trarre, sono qui con i miei emendamenti a portare il mio modesto contributo di esperienza.

Per calmare gli animi è bene intanto che non ritardi troppo il nuovo elenco dei comuni colpiti dal terremoto, che è stato promesso. Molti comuni hanno avuto accertati i danni ed è bene che siano subito compresi negli elenchi: insisto specialmente per Vicalvi centro e per Fontechiari.

Ed a proposito di elenchi rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici una osservazione, che mi pare sia stata un poco trasandata. È questa: i paesi colpiti sono costituiti in massima parte da popolazioni agricole, di cui, per conseguenza, la maggior parte vive in campagna.

Elevare la percentuale delle case danneggiate solo guardando l'abitato non è giusto, bisogna tener conto anche delle case coloniche, che sono quasi tutte danneggiate. Allora molti paesi, che sono stati compresi nel secondo elenco, meriterebbero di passare nel primo. Cito, ad esempio, la città di Arpino e forse anche Santopadre e Sandonato. Onorevole ministro, quello che non si potè fare allora, perchè il tempo stringeva, si può fare adesso, dopo due mesi dal terremoto.

Per la ricostruzione delle città distrutte noi, rappresentanti politici di Terra di Lavoro, insistiamo nell'ordine di idee, che vediamo fortunatamente diviso anche dalla Direzione generale dei servizi speciali, che cioè si inizi quanto più presto sia possibile, appena il sole lo permetta, la ricostruzione dell'abitato con casette antisismiche, facendo a meno delle baracche: le baracche sono una triste necessità, ma bisogna lasciarle, appena è possibile, perchè sono fomite di infezioni materiali e morali. Ciò che è av-

venuto in altri luoghi, ci ammonisce in questa triste occorrenza.

E, perchè si possa iniziare la ricostruzione, urge determinare le zone sismiche, le norme di costruzione ed i piani regolatori. Nella Valle del Liri, ecco con la primavera un risveglio di vita, che va secondato. Ogni ora di attesa è un arresto di feconda attività; è una grave responsabilità per il Governo. I provvedimenti di favore, che ci sono stati promessi, sia per quanto riguarda i mutui, sia per quanto riguarda i contributi dello Stato, noi attendiamo ansiosamente.

Una Commissione legislativa siede presso il Ministero dei lavori pubblici, Commissione che fu nominata in occasione del terremoto del 1908, e che seguita ancora a studiare i problemi determinati da quel flagello. Ora mi parrebbe giusto che questa Commissione fosse investita subito di questo nuovo lavoro, di questo nuovo problema della ricostruzione delle nostre città.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Lo stiamo facendo.

SIMONCELLI. Sono contento della dichiarazione che mi fa l'onorevole ministro in questo momento.

Noi di Terra di lavoro abbiamo accettato il piano di costruzione e di ricostruzione che ci veniva suggerito dall'illustre nostro relatore, l'onorevole Cappelli, e siamo stati contentissimi che egli lo abbia anche voluto autorevolmente illustrare nella relazione; quindi risparmio alla Camera qualunque parola su questo argomento, perchè è cosa che merita studio e ponderazione.

Dirò una sola parola per quanto riguarda un mio emendamento, poichè l'illustre nostro Presidente mi ha invitato a dar ragione degli emendamenti.

La mia raccomandazione si può ridurre a questo. Poichè l'interesse della solidità delle costruzioni è interesse di tutti i cittadini (quanto quello dell'elettorato, quanto quello della buona amministrazione comunale, quanto quello della beneficenza) di tutti i cittadini deve essere l'azione e la difesa. In brevi parole, io propongo che per l'esatta esecuzione delle costruzioni sia accordata l'azione popolare, il cui esperimento potrà essere disciplinato, come si crede, nel regolamento.

Occorre che questo principio entri nella coscienza di tutti: tutti abbiamo interesse che le case siano bene costruite; e nessuno interesse è superiore a questo che oggi agiamo. Non conosco un caso più tipico e

più degno di questa misura, che ritorni cioè nelle mani del cittadino l'arma antica, l'arma del popolo romano.

La triste esperienza ci ammonisce che l'uomo dimentica e dopo una strage si affretta a seminare altre stragi, ribellandosi alle norme in cui è la salvezza di tutti. La sismologia, e ne abbiamo avuto anche una lezione qui alla Camera con molto profitto, non ci ha saputo indicare altro rimedio che questo: fate delle costruzioni oneste. E per le costruzioni oneste ci dobbiamo tutti armare; e avremo tratto il migliore insegnamento, lo credano i colleghi, dalla nostra sventura.

Ma in attesa che venga la ricostruzione, pensiamo ancora al pronto ricovero perchè di pronto ricovero si continua ad aver bisogno. E qui, scendendo più particolarmente al disegno di legge, mi permetto di raccomandare nei provvedimenti del Governo, come nella compilazione degli elenchi, una visione più completa del problema. Si sono tenuti sempre presenti, a preferenza, i centri abitati e non si è pensato, come dicevo, che i paesi colpiti sono per la massima parte paesi di una regione agricola.

Abbiamo visto, per esempio, che si provvedono di baracche gratuite i centri abitati, fino al dicembre 1905, si dà modo ai privati di potere avere, a seconda del loro reddito annuale, o a metà prezzo, o a prezzo intero, legname e materiali da costruzione, ma non si pensa ai poveri che non sono nell'abitato, ma sono sparsi nelle campagne e a cui poche tavole sarebbero state di grande sollievo: e le domandano ancora. Ond'è che io mi permetto di presentare un emendamento pel quale s'introduca anche questa terza ipotesi, cioè la concessione gratuita di materiale da costruzione anche a quelli che sono in campagna, e sono poveri e non possono fruire delle baracche che sono nella città.

Un'altra osservazione ho fatta, e sono lieto che la Commissione d'accordo col Governo abbia accettato il mio emendamento. Ciò riguarda appunto sempre l'agricoltura: le case coloniche. Si è stabilito nell'articolo 1° del decreto 21 gennaio 1915, per le riparazioni delle case, un sussidio fino a 2,000 lire alle persone povere a cui appartengano gli stabili; e io osservavo che le duemila lire non potranno beneficiare una grandissima parte della popolazione povera, che è composta appunto di contadini. Il sussidio non può andare ad essi, perchè sono poveri ma non sono padroni

degli stabili; non potrà andare ai proprietari delle case coloniche, perchè essi non sono poveri.

Ringrazio la Commissione e il Governo che hanno accolto di estendere agli affittuari e ai coloni il sussidio per le riparazioni. Mi duole però che abbiano posta questa limitazione: « quando essi ne abbiano l'obbligo, e questo risulti da atti di data certa anteriori al 31 gennaio 1915 ».

Sono d'accordo perfettamente nell'intento di evitare le frodi, e quindi consento nel richiedere la data certa, perchè si possa stabilire quando realmente preesista un contratto di locazione; ma nello stesso tempo mi permetto una piccola modificazione per ciò che riguarda la prova della data certa: che sia cioè facilitata quanto più possibile, altrimenti noi per un'altra via negheremo un'altra volta il sussidio.

Vi sono tutti i contratti i quali non risultano da atti scritti (i contratti di mezzadria, per esempio, non si scrivono mai); e per questi mi permetto di domandare che si richiami l'articolo 55 del codice di commercio. Ed avremo così facilitata la prova.

Ma un'altra preghiera rivolgo al Governo, ed è questa: perchè questo soccorso lo vogliamo dare soltanto ai contadini i quali abbiano l'obbligo per contratto di fare le riparazioni?

Perchè soltanto a questi miglioratori, e non a tutti quelli che hanno un contratto di affitto? Date loro il sussidio come un soccorso, e sarà una miglioria del fondo.

Io non vedo soccorso più benefico e più incoraggiante che questo dato in tal forma ai contadini. Prego la Camera di non lesinare tanto e di accogliere il mio emendamento, il quale tende ad estendere questo beneficio anche agli affittuari che non siano affittuari a miglioria.

Mi unisco ai ringraziamenti fatti dall'onorevole De Amicis per ciò che riguarda l'accoglimento degli altri voti tanto della deputazione abruzzese, quanto della deputazione di Terra di Lavoro; ma noi di Terra di Lavoro insistiamo per ciò che riguarda le strade nazionali.

Non si dica che vogliamo profittare di questo momento per trarre un beneficio che forse in altre condizioni non avremmo domandato: a somiglianza di quello che fu fatto per Reggio e Messina, si cerchi di aiutare anche la nostra provincia. È assolutamente assurdo che le strade, che sono nazionali finchè non entrano nella provincia di Caserta, diventino provinciali men-

tre attraversano la provincia di Caserta, per ridiventare nazionali quando ne escono.

Parimenti nel mio articolo aggiuntivo reclamo pei nostri studenti le agevolazioni che furono fatte in seguito al terremoto del 1908.

Infine, fra le provvidenze che ci sono state promesse, ve ne sono anche per la nostra agricoltura. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha creata una Commissione per studiare i mezzi necessari al riassetto dell'agricoltura nei paesi colpiti dal terremoto.

Questa Commissione, puntualmente, il 15 di marzo, ha presentato per mio mezzo la sua relazione con proposte che meritano benevola accoglienza da parte del Governo, ed io spero che il Governo provvederà presto e con larghezza.

Onorevoli colleghi, comprendiamo benissimo, come ha detto l'onorevole Amici, che questo terremoto non poteva giungere in momento più inopportuno, per la nostra Italia. E credano pure Governo e Parlamento che di questo abbiamo tenuto conto per insinuare nel nostro buon popolo la rassegnazione, anzi per eccitare negli animi il patriottismo, anche dinanzi all'orrore della morte.

Ma è bene che il popolo si senta sempre assistito dallo Stato nei momenti della sventura, perchè è amore molto bene impiegato: è amore che frutta amore.

Noi ne abbiamo provato gli effetti. L'accorrere a noi dei fratelli italiani in quei tristi, indimenticabili giorni in cui tutto ci pareva oscuro per sempre, fu un raggio di luce. Nelle notti insonni ed aspre, in cui ci pareva di stare a vegliare il grande cadavere della terra natia, sentivamo profondamente nell'animo il conforto di avere un'altra grande patria, prona su di noi per richiamarci alla vita.

Al Parlamento italiano, al Governo del Re, che ci promisero ed ora ci preparano questa nuova vita, la riconoscenza della nostra regione! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sipari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, che del resto mi pare che spieghi abbastanza il suo pensiero:

« La Camera, rilevando i ritardi e le deficienze verificatesi nell'organizzazione dei soccorsi ai paesi devastati dal terremoto del 13 gennaio 1915, e le condizioni in cui è ancora lasciata la Marsica, confida che

il Governo vorrà dare opera per una più sollecita esecuzione dei baraccamenti provvisori ma nel numero strettamente necessario, facendo invece a preferenza costruire ricoveri stabili in struttura cementizia, ed espleterà quanto è necessario per la sollecita rinascita dei paesi devastati e pel risveglio del movimento agricolo, industriale e commerciale dell'intera regione ».

SIPARI. Onorevole Presidente, prometto che sarò brevissimo in omaggio al suo invito.

Onorevoli colleghi! Dopo la solenne commemorazione delle vittime del terremoto del 13 gennaio scorso fatta in quest'aula, per designazione unanime di tutti i colleghi della regione, a cominciare dall'onorevole Torlonia, come rappresentante politico di Avezzano, capoluogo del circondario più atrocemente percosso dalla furia devastatrice del commovimento tellurico, tocca a me oggi di rievocare ancora una volta tutto l'orrore del tremendo disastro, in qualità di deputato del collegio di Pescina, disgraziatamente più di tutti devastato nella totalità dei suoi paesi.

Parlerò solo, per trarre alcune considerazioni dei criteri seguiti dal Governo nell'organizzazione dei soccorsi. E non per vane recriminazioni parlerò, ma per un sentimento di dovere; poichè mi sembra di sentire ancor oggi da sotto i cumuli delle macerie i gemiti e gli appelli dei sepolti vivi, cui rispondeva nel nostro cuore l'impeto della rabbia impotente, mentre con scarsi arnesi e con più scarse braccia ci accanivamo nei lavori di escavo; e sento ancora la rampogna talvolta sommessa, tal'altra ammonitrice, di quelle larve di uomini, che tirati fuor dalla morsa ci sono spirati fra le braccia mormorando: « Perchè non siete venuti prima? ».

Questo è il testamento che mi è stato commesso, onorevoli colleghi, e consentirte perciò a me, che ne sono il depositario per essere accorso fin dal giorno 13 sui luoghi del disastro, di far giungere alla Camera la protesta d'oltretomba di parecchie centinaia di vittime, che molto probabilmente si sarebbero potute salvare, se le linee ferroviarie ed una migliore organizzazione avessero dato modo al Governo di accelerare ancora di più tutte le provvidenze che adottò in quei giorni.

Vi intratterrò quindi, con la massima concisione, sulle cause che ritardarono i salvataggi dei sepolti, e sulle deficienze che fecero salire a cifre ancor più alte il nu-

mero dei periti, permettendo che i miseri superstiti del terremoto venissero falcidiati dalla polmonite e dagli stenti.

La mattina del 13 gennaio, mentre l'alveo del Fucino franava, spaccandosi lungo un'enorme frattura da Collarmele a Gioia de' Marsi, una serie di onde sismiche concentriche si diffusero, come la scienza insegna, con una velocità media di quindici chilometri al secondo, e raggiunsero, quindi dopo solo sei secondi, la nostra Roma, dove la scossa fu sensibilissima. Fu questo, onorevoli colleghi, il primo radiotelegramma che dava notizia dell'avvenuto movimento tellurico, che del resto lasciava consegnate le sue caratteristiche in un nitido sismogramma, interpretando il quale, il professore Palazzo, direttore dell'Ufficio di meteorologia e di geodinamica del Collegio Romano, poté comunicare al Ministero dell'interno che l'epicentro distava cento chilometri circa da Roma.

Il ministro delle poste, come ho appreso dai giornali, dispose immediatamente che si localizzasse la regione che aveva interrotte le sue comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la capitale, e in breve risultò che Avezzano e Sora non rispondevano alle reiterate chiamate.

Ora, onorevoli colleghi, bastava questo a circoscrivere la zona del disastro, poichè la triste esperienza già fatta da noi, in Italia, in occasione del disastro di Messina e in occasione della « settimana rossa » ci insegna che, allorquando una zona si isola per assenza di comunicazioni telegrafiche, ciò, è dovuto o alla rivoluzione o al terremoto.

Ma la mancanza di moventi per disordini e la proverbiale tranquillità delle popolazioni d'Abruzzo escludevano l'ipotesi della rivolta; sicchè non rimaneva che ammettere l'ipotesi del terremoto, ipotesi che diveniva certezza dal momento che dell'enorme sconvolgimento della Marsica segni così sensibili si erano avuti anche a Roma e in tutte le regioni che circondavano la zona che rimaneva muta ai disperati appelli degli apparecchi telegrafici.

Dunque, anche se telegrammi non fossero pervenuti dalle autorità locali o da privati, bastava questo dato di fatto puramente scientifico per determinare che la zona colpita dal disastro non poteva essere che quella compresa tra Sora ed Avezzano, poichè Aquila dopo breve tempo aveva risposto, rassicurando sulla sua sorte.

Ma, a quanto ho almeno appreso dai

giornali, sembra che il Governo attendesse la risposta del sottoprefetto di Avezzano, il quale però non poteva dare informazioni per la semplice ragione che era rimasto miseramente sepolto sotto le macerie insieme ai suoi undici mila concittadini.

Ma se il Governo teneva tanto ad avere una conferma diretta del disastro, perchè non ha inviato in ricognizione degli aviatori militari?

Non sarebbe stata idea nè strana nè inopportuna quella di inviare in missione aerea verso la Marsica i nostri baldi ufficiali. Essi, che tante volte cimentano il loro ardire per semplici voli d'istruzione, sarebbero stati felicissimi di unire, in quella mattina così bella, così splendida di sole, così calma per assenza di vento, al diletto di una trasvolata uno scopo così umanitario come quello di esplorare una regione sulla quale si temeva, con ragion di causa, che potesse esser discesa la nera ala della morte.

È bensì vero che nè a Roma, nè a Vigna di Valle c'era alcun dirigibile; ma un dirigibile era pronto nell'*hangar* di Jesi, e da Jesi ad Avezzano non intercorrono che 160 chilometri, che sarebbero stati coperti in solo due ore; e basta essere stato sul posto per ammettere che anche dall'altezza di mille metri si sarebbe visto nettamente che Avezzano era ridotto ad un cumulo di macerie, che Paterno era stato svelto dalla montagna, che San Benedetto era ridotto ad un enorme dado di pietrame informe, e che Gioia de' Marsi era scivolata giù dalla falda su cui siedeva, formando un orrido brecciaio.

E questo stesso dirigibile, dopo un'altra ora di navigazione, sarebbe giunto a Roma, portando la notizia ferale.

Cosicchè un ordine telegrafato alle ore 10 al comando di Jesi avrebbe permesso di aver notizie a Roma alle 14 circa.

E così anche, per gli aereoplani. È verissimo che nè a Centocelle, nè a Vigna di Valle vi erano aereoplani: ma al poligono di Nettuno due ne esistevano, ciascuno a due posti, e ambedue in condizione da poter essere messi immediatamente in azione al primo cenno, ed avrebbero potuto quindi agire nello stesso spazio di tempo analogamente al dirigibile di Jesi. Ora non intendendo fare una colpa al Governo se non si è pensato a questo; ma ho voluto rilevare soltanto di quanta utilità la nostra flotta aerea potrebbe riuscire in tali contingenze, affinchè se ne possa far tesoro per l'avvenire (*Commenti*); poichè con le mie som-

messe osservazioni tendo, più che ad altro, a che si possano per l'avvenire evitare o per lo meno ridurre i ritardi nei soccorsi, affinchè se altre regioni d'Italia (*quod Deus avertat*), verranno a trovarsi in condizioni simili a quelle nelle quali ci siamo trovati noi Marsicani, possa più prontamente accorrere l'opera soccorritrice del Governo.

Ma il Governo non aveva bisogno nè di areoplani nè di dirigibili, perchè l'annuncio immediato della catastrofe era già pervenuto al Ministero dell'Interno per telegrafo.

Il prosindaco di Tagliacozzo telegrafo alle ore 10 al Ministero dell'Interno: « Ore 7.48 avvenuto forte terremoto, in seguito al quale Cappelle, Magliano, Scurcola Marsicana distrutte. Parecchie frazioni Tagliacozzo crollate. Molte vittime, molte persone sepolte macerie. Comunicazioni telegrafiche Avezzano, Aquila interrotte. Urgono soccorsi, ecc. ».

Questo è il telegramma delle 10. Lo stesso sindaco asserisce che poco dopo ha riconfermato ancora queste notizie con altro telegramma dal quale rilevo questo periodo: « Da migliori informazioni mi risulta estensiva la zona del disastro ».

Contemporaneamente, sempre cioè alle ore 10 del giorno 13, da Tagliacozzo il maresciallo capo Paradisi così telegrafava al Comando generale dei carabinieri a Roma ed al Comando della legione territoriale dei carabinieri a Roma: telegramma n. 45: « Tremendo terremoto ore 8 distrutto completamente Avezzano, Cappelle, Scurcola, Magliano. Danneggiato fortemente Tagliacozzo. Interrotte comunicazioni. Esistono numerose vittime. Urgono soccorsi ».

A conferma dell'esattezza di questi telegrammi abbiamo il dispaccio di risposta al prosindaco di Tagliacozzo del commendator Vigliani, Direttore Generale della pubblica sicurezza, e cioè il telegramma n. 1096, presentato a Roma alle ore 13, e così concepito: « Con riferimento ai telegrammi odierni avverto aver provveduto per medici, medicinali, tende, interessando Ministero lavori pubblici per ciò che riguarda l'opera del Genio civile. Parte di qua treno speciale soccorsi ».

Ed era verissimo, perchè con quel treno partivo precisamente anch'io, che avevo intuito la gravità del disastro, pur non avendone alcuna notizia precisa.

Mi dispiace dover notare che quel treno speciale di soccorsi annunciato dal Ministero dell'interno non conteneva che 50 soldati, saliti a Tivoli, i quali poi furono fatti di-

scendere a Cineto Romano dove non era caduto che qualche cornicione.

E questo treno, salvo alcuni funzionari delle poste e telegrafi che avevano con loro molti guardafili per riallacciare le linee telegrafiche e telefoniche distrutte, salvo il commendator Di Domenico, che era inviato dal Ministero dell'interno per assumere la direzione della pubblica sicurezza, salvo funzionari delle ferrovie dello Stato con il capo del servizio movimento, non conteneva di soccorso vero e proprio che quel solito carro-ospedale, che è l'unico che esista al deposito di Roma e che l'Amministrazione delle ferrovie tiene sempre pronto in attrezzamento completo per inviarlo immediatamente alla prima notizia di un disastro ferroviario. Era però un solo carro...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Era il più pronto ed era naturale che lo mandassero per primo.

SIPARI. Ad onor del vero debbo riconoscere che questo carro-ospedale fu addirittura una mano santa, almeno per Avezzano, perchè con le prime squadre di volontari che prendemmo con noi ad Arsoli ed a Carsoli portammo in questo vagone, nella sola prima notte, più di 200 feriti, che furono tutti medicati e messi nel treno che nelle prime ore del giorno 14, verso le due, partì per Roma. Ma, onorevole ministro, dicevo che era un solo carro per far notare che forse non è tanto lontano dal vero quello che sostenne l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in una intervista che ho letto nella *Tribuna* e che non è stata smentita da alcuno, e cioè che avvertita dai telegrammi che erano giunti dal capo stazione di Tagliacozzo aveva di propria iniziativa composto quel treno, il quale coincide precisamente col treno che deve partire alle ore 13, e che ciò non era stato fatto per ordine del Ministero dell'interno. Anzi si aggiunge in questa intervista che le ferrovie dello Stato, conscie della gravità del disastro, perchè anche dai telegrammi ricevuti dal capostazione di Tagliacozzo si parlava del disastro di Avezzano, avevano approntati altri due treni e che non vedendo giungere nessun soccorso nè di soldati, nè di sanità, mandarono un loro funzionario dal prefetto di Roma a ricordare che era avvenuto un terremoto nella regione di Avezzano e che, se voleva mandare aiuti, erano pronti questi due treni. Questo funzionario, che pare sia stato, secondo la *Tribuna*, il capostazione di Roma

oppure, secondo l'*Avanti*, un altro funzionario di cui non ricordo il nome, sembra che si sia sentito rispondere dal commendator Aphel: « Non c'è bisogno di mandare soccorsi da Roma, perchè alla Marsica i soccorsi andranno da Rieti e da Sulmona ».

CARBONI. Tutto al contrario.

SIPARI. Può darsi, se lo asserisce il collega Carboni. Ho asserito solo quello che lessi nell'articolo della *Tribuna* e che, ripeto, non è stato ufficialmente smentito.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Sipari, ella crede che il Governo abbia il dovere di smentire tutte le inesattezze che si scrivono nelle interviste? Il Governo ha ben altro da fare!

Parli piuttosto dei provvedimenti attuali e non raccolga le indiscrezioni deplorevoli di qualche funzionario, indiscrezioni che non sono neppure esatte.

PRESIDENTE. Non si indugi ulteriormente sul passato, onorevole Sipari. Venga all'argomento del disegno di legge.

SIPARI. Onorevole Presidente, comprendo che è compito molto sgradito quello che io mi sono assunto, ma il dovere me lo impone.

D'altronde avevo sull'argomento presentate tre interpellanze che invano ho chiesto di poter svolgere. E perciò prego la Camera di volermi accordare ancora la sua attenzione.

PRESIDENTE. La Camera sta ad ascoltarla, quantunque conosca già quello che ella sta dicendo. Il Paese ricorda con gratitudine l'opera che ella ha prestata sui luoghi del disastro; ma, nella presente discussione, io la prego di venire a parlare soltanto di quello che si dovrebbe fare, senza discutere più del passato.

SIPARI. Onorevole Presidente, è stato così grave il disastro della Marsica che se ella impedisce ad un deputato della regione di liberamente parlare, con l'unico intendimento che l'Italia provveda, almeno pel futuro, a garantirsi contro i danni dei terremoti, organizzando meglio i pronti soccorsi, allora sarebbe più dignitoso che io rinunciassi a parlare ed abbandonassi l'aula.

PRESIDENTE. Ella non ha ben compreso quello che io ho detto! Noti bene: come potrebbe il Governo prendere provvedimenti contro deficienze passate, o contro terremoti futuri... (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Ella non c'entra ora, onorevole Ciccotti!

CICCOTTI. Io credo...

PRESIDENTE. Ha capito, onorevole Ciccotti? Io non mi ero diretto a lei...

CICCOTTI. Ed io mi dirigo a lei.

PRESIDENTE. Ella ha torto!... e la richiamo all'ordine.

Continui onorevole Sipari.

SIPARI. Sembra ancora che l'unico treno di soccorso partito il giorno 13 per iniziativa dall'onorevole ministro dell'interno sia stato quello ordinato alle ore 19.40; ma che non poté partire che alle 23.30, perchè solo a quell'ora giunse alla stazione di Termini la sanità. Si ebbe poi un altro treno alle 8 del mattino del 14 e poi seguirono immediatamente alle 10.15, il treno reale ed, alle 12.28, il treno del ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Era un treno di soccorso anche quello in cui sono andato io: portava ingegneri, medici e soldati. Non era un treno fatto per comodo mio.

SIPARI. Non intendevo di dire nulla contro di lei.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma siccome ella ha citato l'intervista sulla *Tribuna*, e questo si è detto allora, ho voluto chiarire.

SIPARI. Ad ogni modo lasciamo andare i ritardi degli invii dei treni e veniamo agli effetti dei ritardi.

Il giorno 15 a Gioia de' Marsi erano appena arrivati 50 soldati. Il 16 (e può farne fede il mio compagno di viaggio, il figliuolo dell'onorevole Salandra)...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa c'entra « il figliuolo dell'onorevole Salandra »? Era un ingegnere che andava là con una squadra, per portare l'opera sua volontariamente. Qui rispondo io. Che confusione è questa?

SIPARI. Dicevo dunque che il giorno 15 a Gioia de' Marsi non c'erano che 50 uomini: nè ad Ortucchio, nè a Lecce de' Marsi ne ho trovato uno il giorno 16 a sera. Il 17 a sera a Trasacco, a Collelongo, a Villavallelonga non trovai ancora un solo soldato. Il 18 Bisegna, Aschi e Sperone erano ancora completamente abbandonati. Eppure avevo spediti telegrammi fin dal 13 sera da Avezzano.

Non faccio, del resto, altri commenti e vado avanti, procurando di essere più breve che mi sarà possibile; e passerò anzi ad un altro ordine d'idee: alle condizioni sanitarie dei superstiti.

Lascierò quindi da parte tutti i ritardi e tutto l'abbandono in cui rimasero i se-

polti vivi ed i superstiti e leggerò, per brevità, una parte del rapporto sanitario inviato alle autorità ed anche a me da uno dei sindaci del mio collegio; si noti però che identiche erano le condizioni di tutti gli altri paesi colpiti dal terremoto, o almeno di quelli del mio collegio, la cui quota varia dai 700 ai 1200 metri sul mare.

Ecco dunque cosa riferisce quel medico condotto:

« Malgrado l'impiego efficace di ogni mezzo utile fornito dal paese stesso ed il pronto soccorso dei lontani per alleviare dolori e miserie inaudite, tuttavia si sono viste salire in modo eccezionale ed allarmante la morbidità e la mortalità.

« All'infuori delle 10 vittime raccolte fra le macerie delle abitazioni, nel breve giro di venti giorni si sono avuti 23 morti.

« Il contingente è stato in buona parte fornito da malati cronici dei quali, per le suaccennate cause, si è abbassato il tono vitale ed il coefficiente organico di resistenza alle cause morbigene; ed il resto è dato da colpiti da malattie acute, di preferenza a carico degli organi della respirazione, come pneumoniti, congestioni cerebrali, ecc., ecc. (*Rumori*).

Voci. Che c'entra questo?

SIPARI (*continuando a leggere*). « Attualmente tra i bimbi inferisce la pertosse favorita dal freddo umido eccezionalmente intenso e dall'agglomeramento di quasi tutta la popolazione in pochi ricoveri più o meno sicuri, quali possono essere le sale dell'asilo infantile, le aule delle scuole elementari ed alcuni locali a pianterreno lungo il viale Principe di Napoli ed il Corso Plistia, preservati dal grave danneggiamento che rende pericolose ed inabitabili le restanti dimore.

« Si nota un generale risveglio delle varie affezioni tubercolari, sia centrali che periferiche, a causa delle condizioni di vita estremamente disagiate.

« Le gelose e delicate funzioni del parto e del puerperio si compiono in ambienti malsani, infetti e rumorosi, con evidente gravissimo immediato pericolo della madre e del feto. Con impressionante frequenza si avverano aborti e parti prematuri, dovuti a cause nervose e meccaniche, a disagi ed a privazioni d'ogni genere ».

Onorevoli colleghi, queste condizioni sanitarie disastrose mi fecero pensare a proporre all'onorevole presidente del Consiglio un parziale e graduale sfollamento della regione, che il presidente non volle però ac-

cettare. Non voglio fare recriminazioni sul rifiuto che l'onorevole Salandra mi dette, perchè ben comprendo che chi ha la cura del Governo ha tanti assilli e tante responsabilità da non poter facilmente e completamente consentire alle richieste e ai desideri di tutti.

I colleghi degli altri sei collegi della provincia di Aquila convennero però con me nella necessità di un parziale e graduale sfollamento; ed anzi io andai anche a Napoli per trovar posto per alcune migliaia di superstiti, e lo aveva trovato; ma mi fu impossibile di ottenere dall'onorevole Salandra ciò che dai medici si chiedeva, e cioè che venissero allontanate dai luoghi del disastro almeno le donne deboli e malate e i bambini (per verità questi dopo furono messi tutti a ricovero) e anche perchè non ho potuto ottenere dal Governo l'autorizzazione ai viaggi gratuiti e alla alimentazione gratuita di questi infelici.

Mi si permetta di osservare però, onorevoli colleghi, che il Governo sarebbe venuto a spendere quasi la stessa somma, perchè il dare ai superstiti sopra posto un misero pane, qualche volta ammuflito per i lunghi ritardi subiti nei viaggi e nelle stazioni, e il farlo distribuire per mezzo di *camions* militari che consumavano benzina e logoravano i loro motori, veniva a costare forse più che non dare a quei miseri un alimento normale, in città, dopo averli riuniti, direi quasi, in campi di concentramento, ricoverandoli nei conventi abbandonati e in altri pubblici edifici, che non mancano nella nostra Italia centrale.

La conseguenza del rifiuto del presidente del Consiglio è stata questa: che il numero dei morti per malattie ha superato del triplo o del quadruplo quello delle vittime del terremoto, in quei paesi nei quali queste non furono in numero rilevante.

E, per abbreviare sempre più il mio dire, vengo alla questione dei baraccamenti. Da una statistica fatta e da informazioni telefoniche che ho avuto, mi risulta che fino a ieri, malgrado l'opera solerte del Genio civile e quella dei vari Comitati, si sono baraccati soltanto 800 vani di metri quattro per quattro. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Beninteso questa statistica si riferisce soltanto ai comuni del mio collegio. I superstiti ivi sono circa 55,000, il che equivale a 11,000 famiglie, delle quali soltanto un migliaio hanno potuto essere riparate nelle baracche, e delle rimanenti 10,000 si può

ritenere che, detratti i profughi, almeno 3000 siano ancora male alloggiate.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è così, onorevole Sipari. Nel momento che parliamo tutti i superstiti, senza eccezione, sono al coperto, ed ella stessa lo può testimoniare.

SIPARI. Onorevole ministro, non intendo affatto di muoverle censura; le trasmetterò questa statistica e se ella vi troverà qualche errore vorrà compiacersi di farmelo conoscere ed io sarò ben felice di aggiungere una lode di più a quella che stavo per tributarle per quanto ella ha fatto per noi, a mezzo del Genio civile. Ma, fino a prova contraria, permetta che io rimanga nel mio convincimento, e perciò che le rinnovi qui, in pubblica assemblea, i voti già molte volte formulati a lei in privato e cioè che si completino al più presto possibile i baraccamenti provvisori, ma che si appaltino anche subito i ricoveri stabili, poichè, per le già accennate condizioni climatiche della mia regione, le baracche fino ad oggi costruite, cioè in legno ed a parete semplice, non potranno salvaguardare dal freddo intenso nel futuro inverno.

Ed ora una raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio per quanto riguarda il pronto riassetto dell'agricoltura nella nostra regione.

Quasi tutti gli abitanti della Marsica sono di condizione contadini e quindi hanno bisogno di lavorare la terra; ma non lo possono fare, perchè non hanno le sementi e gli strumenti agricoli che sono rimasti sepolti sotto le macerie.

Che il Governo quindi dia a costoro anzitutto un rifugio dove riposare le stanche membra, là dove hanno arato la loro terra, e dia anche le sementi e gli istrumenti agricoli e, onorevole Cottafavi, il credito e specialmente il credito agricolo.

Questa è la preghiera viva che io faccio a lei, perchè si provveda definitivamente a far risorgere la vita agricola, industriale e commerciale della nostra regione.

E concludo con una preghiera speciale all'onorevole presidente del Consiglio. Ella, che tanto può, vegga di fare dimenticare ai superstiti i giorni tristi che hanno passato, forse per colpa di nessuno, o per colpa del caso, o per colpa della altitudine in cui si trovano i nostri paesi. Vegga di farci dimenticare tutto lo strazio che noi, che andammo in aiuto dei nostri sepolti vivi, abbiamo provato nel trovarci nella dolorosa

impossibilità di dar loro aiuto sollecito ed efficace: Onorevole Salandra, leghi il suo nome alla risurrezione della Marsica.

E vegga anche di nominare una Commissione fra i tanti funzionari dello Stato, la quale almeno incominci a studiare, d'accordo con tanti altri volenterosi, come si possa organizzare il pronto soccorso in Italia, e specialmente come si possa utilizzare, in occasione di pubblici disastri, il pronto soccorso della Federazione dei pompieri. Così se noi, superstiti dal terribile flagello, vedremo presto per opera sua, onorevole Salandra, organizzata una più accurata assistenza dello Stato nelle pubbliche calamità, avremo almeno il conforto che il sacrificio delle vite dei nostri cari sarà valso a lenire dolori e tormenti ai nostri fratelli d'Italia. (*Approvazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le ultime parole dell'onorevole Sipari mi inducono a non approfondire molto le sue affermazioni anteriori e soprattutto le sue recriminazioni su quello che si sarebbe potuto fare quel giorno ed a suo avviso non fu fatto.

Diciamo la verità e la verità è questa, che nessuno, nè io nè altri, abbiamo supposto quello che era effettivamente avvenuto. Gli avvisi sono venuti saltuariamente. Io non ho saputo della gravità vera del disastro se non nelle ore della sera del 13. Gli uffici purtroppo sono torpidi. Quando un ufficio ha un telegramma, crede che basti comunicarlo con un fonogramma ad un altro ufficio e nessuno si è ricordato anche di questo, che c'era pur qui il presidente del Consiglio e che, in questi casi, sorpassando le vie gerarchiche, si sarebbe potuto telefonargli, o altrimenti fargli sapere ch'era avvenuto un grande disastro.

Soltanto la sera (sarà stata una fatalità) seppi della gravità del disastro. Ma tutto questo è un ingranaggio di cose di cui è difficile far colpa a chicchessia. E l'onorevole Sipari avrebbe potuto risparmiarsi di entrare in tutto quel dettaglio di ore e di particolari.

Ma voglio rivolgere qui, come capo del Governo, una parola di aspro biasimo a tutti quei funzionari dello Stato, civili o militari, i quali, invece di fare il loro dovere e di riferire ai loro superiori e di rapidamente compiere le loro mansioni, si divertono a ballottarsi responsabilità, (*Benissimo!*) a

fare interviste sui giornali e a dare documenti ai deputati perchè portino recriminazioni qua dentro. (*Benissimo!*)

I deputati hanno tutti un largo diritto di critica; ma i funzionari, che, invece di fare il loro dovere, disputano, mancano gravemente ai loro obblighi. E se io potessi averne i nomi, farei procedere disciplinarmente contro di loro. (*Benissimo!*)

E dopo ciò, entro nella discussione, che sarà, per mio conto, rapidissima, dei concetti espressi dall'onorevole Sipari.

Onorevole Sipari, io capisco il suo stato d'animo, eccezionalmente turbato per questo disastro che ha colpito la sua regione, e mi spiego anche un certo eccesso di domande da lei fatte in quei giorni, comunicate telegraficamente a me e contemporaneamente ai giornali.

Mi rendo conto di tutto ciò, ed anche di talune ipotesi fantastiche che ella ha fatte e che non so come si potrebbero verificare in appresso. Valga ad esempio, quella dell'areoplano pronto, che ad un cenno del ministro dell'interno vada a verificare in quale zona sia avvenuto il terremoto, appena questo sia segnalato da un qualunque osservatorio geodinamico.

Accetto invece l'invocazione dell'onorevole Sipari, di fare tutto quel che posso. Ed egli ha riconosciuto che abbiamo fatto tutto quel che potevamo, con la massima larghezza per venire in aiuto di quelle regioni.

L'onorevole Sipari mi ha chiesto di nominare una Commissione. La nomina di una Commissione è la cosa più facile che possa fare un ministro; ma, se ci si accontentasse di questo, non porteremmo aiuto ai suoi elettori, colpiti dal grave disastro, nè provvederemmo per l'avvenire.

Studieremo, senza una Commissione, se sia possibile l'organizzazione, che si chiede anche da altre parti della Camera, d'un pronto soccorso; ma le difficoltà amministrative sono veramente gravi. Perchè che cosa sarebbe una organizzazione di questo genere? Sarebbe un'organizzazione (e così rispondo anticipatamente alle domande che mi verranno nel seguito della discussione) necessariamente vasta, la quale dovrebbe stare a riposo, fino a quel giorno, che speriamo lontano, in cui il grave disastro si riproducesse. V'è in questa organizzazione quella stessa difficoltà tecnica che vi sarebbe, per esempio, nelle assicurazioni contro il terremoto. L'assicurazione, abitualmente, funziona per quei casi in cui una certa media di sinistri

singoli si verifica ogni anno; in modo che normalmente si ripartisce il rischio su tutti i soci, se è una mutua, o sui capitalisti che hanno dato i capitali. Ma l'assicurazione contro il terremoto, a mia notizia, non è stata fatta, e sarebbe difficile farla: perchè ogni previsione sulla frequenza ed estensione dei terremoti è impossibile, mentre può accadere che il terremoto distrugga ad un tratto una intera regione, ed allora la società, e l'assicurazione non funzionerebbe più.

La stessa difficoltà tecnica c'è per l'ufficio. Ci vorrebbe un ufficio che non facesse niente magari per un secolo ed accumulasse le risorse per correre in aiuto d'una determinata regione in un giorno che nessuno può prevedere.

Questo dico come prima visione del problema, senza escludere che si possa esaminare fino a che punto sia possibile avere depositi, provviste di materiale, così che il Governo si trovi meno impreparato di quel che si è trovato in questo disastro.

Il Governo era infatti impreparato. Era impreparato come lo era il Governo dell'onorevole Giolitti, a cui furono rivolte accuse, presso a poco, dello stesso genere, pel disastro di Messina.

L'impreparazione è *in re ipsa*. Non c'è stato e non ci sarà Governo che, di fronte ad un avvenimento così tragico, non spenda tutte le sue energie in sollievo dei colpiti. Chi volete che non ci metta tutta l'anima, come fece il mio predecessore, pel disastro di Messina, e come la misi io, in quei giorni in cui ebbi la visione tragica di quello che succedeva, e consacrai tutto quel che potevo di forza vitale mia (insieme coi miei colleghi, e specialmente col ministro dei lavori pubblici) per alleviare gli effetti di un tale avvenimento?

Si fa tutto quello che è possibile per impedire le conseguenze del disastro, conseguenze immediate e mediate. L'onorevole Sipari ha lamentato che in taluni luoghi si siano avuti più morti per polmonite, che non pel terremoto. Può essere accaduto, disgraziatamente, che in alcuni luoghi, ove si ebbero pochi morti a causa del terremoto, se ne siano avuti in maggior numero per polmonite. Ma è bene non trarre eccessive conseguenze da siffatte statistiche, perchè forse quei morti di polmonite si sarebbero avuti lo stesso, forse anche senza il terremoto.

L'onorevole Sipari ha accennato ad una idea che mi venne ad esporre insieme

ad altri colleghi, non tutti assenzienti qualche settimana dopo il disastro, circa lo sfollamento dei colpiti e la loro emigrazione nelle grandi città, come Napoli ed altre della costa adriatica. Risposi allora, e lo ripeto, che io non approvavo questo concetto, del resto ispirato a buonissime intenzioni, perchè, come l'onorevole Sipari bene conosce, gli abitanti della Marsica sono in gran parte contadini, o piccoli proprietari, agiati agricoltori. Ora, prendere tutta questa popolazione, parlo della popolazione sana, ed indurla con la promessa degli alimenti e dell'alloggio ad emigrare in altre città, distraendola dai luoghi del lavoro, sarebbe stato, a mio giudizio, un danno per quella regione, perchè avrebbe trasformato dei contadini laboriosi, quali essi sono, in vagabondi, viventi di carità pubblica.

Invece credo che sia stato bene tenerli, per quanto era possibile, sul posto per far sì che a poco a poco la vita risorgesse, come sta fortunatamente risorgendo, in quei paesi per gli aiuti del Governo e di tanti privati cittadini, ma soprattutto in virtù del loro attaccamento alla propria terra.

Alla stazione di Roma ho visto contadini, appena medicati, consegnare i figlioli a pietose signore, e domandare di tornare al loro paese, perchè non volevano abbandonare la diruta casetta o il piccolo podere. Aiutarli in questo modo è opera di bene sociale, non già indurli a portare le loro miserie nelle città e diventare vagabondi e mendicanti. Ecco perchè a questo concetto non mi sono associato. Il collega Simoncelli sa che a Sora si dispose in un certo momento, anche perchè Sua Maestà il Re fece generosamente l'offerta del suo palazzo, di mandare quelli, che non potevano vivere sul posto, verso Caserta e Napoli.

Orbene, gli ampi locali non sono stati riempiti, perchè moltissimi superstiti hanno voluto rimanere a casa loro. Sono stati incoraggiati a rimanere, sono stati aiutati ed hanno fatto benissimo, a mio modo di vedere, a rimanere. Io credo che, se il pane e gli alimenti distribuiti sul posto sono costati di più del pane e degli alimenti dati nei ricoveri, tuttavia è stato molto più utile socialmente distribuirli sul posto.

La bontà di questo concetto, del resto, ha avuto ormai la sanzione dell'esperienza, perchè questo discorso mi fu fatto dall'onorevole Sipari e dai suoi colleghi circa due mesi fa; ed io godo di affermare che dalle notizie che mi vengono risulta che la vita va risorgendo in quei luoghi, e le

campagne sono ormai riaffollate di laboriosi contadini.

Con tutto ciò i profughi, onorevole Sipari, dove ce ne sono stati, sono stati aiutati, e largamente aiutati.

Qui, specialmente (e vada una parola di particolare elogio al sindaco di Roma che ha preso a cuore con ammirabile alacrità il servizio di assistenza ai profughi), tutta la cittadinanza, di tutte le classi sociali, ha assolto splendidamente il compito di Roma, ove batte il cuore di tutta Italia. Grazie all'opera di carità della cittadinanza romana, nulla è mancato ai profughi, che sono stati in certi momenti fino a 10 e a 12 mila, mentre se ne sono avuti perfino 3 mila feriti negli ospedali. Sono stati attorniti dalle cure spontanee di tutti i ceti della città, ma a grado a grado vanno sfollando, ed ora sono ridotti soltanto a 2 o 3 mila, in maggior parte donne, fanciulli e feriti non ancora guariti. Solo pochissimi validi, che non volevano lavorare, hanno dovuto essere obbligati a ritornare in patria. La massima parte è andata via spontaneamente ed io godo di affermare che anche in un momento in cui avevo vive apprensioni per la pubblica sicurezza della città, in quanto vi erano dai 10 ai 12 mila profughi, questa brava gente non ha mai giustificato le mie apprensioni e si può dire che non vi è stata neanche una rissa tra di loro, neanche un atto di insubordinazione! il che prova la buona indole di quelle laboriose e sane popolazioni che stavano facendo della Marsica una delle zone più feconde d'Italia e della disgraziata Avezano una città che si andava svolgendo a tipo di città industriale, oltrechè agricola.

Questo, per sommi capi, è quello che abbiamo fatto.

I profughi stanno ritornando, ed è bene che lo facciano, ed ho lavorato per questo, e seguirò a lavorare perchè ritornino.

Bisogna, naturalmente, che le condizioni della vita si rifacciano in quei paesi, e questo non è possibile con le sole forze locali, nè con quelle sole del Governo, bensì col concorso di tutti coloro che aiutano il Governo in questa opera.

E mi piace di affermare come i soccorsi siano affluiti in tutte le forme da tutte le parti d'Italia e specialmente, con una intensità e larghezza che mi ha commosso e mi commuove tutti i giorni, dagli italiani che vivono all'estero, dagli italiani delle colonie.

Da tutte le parti si è aiutato con l'opera,

con sussidi d'indumenti e di materiali, con sussidi numerosi di danaro. Al solo Comitato centrale sono pervenuti circa due milioni. E noi non abbiamo voluto, per ragioni che la Camera intende e apprezzerà, accettare soccorsi da privati o da governi stranieri, sotto nessuna forma. (*Approvazioni*).

Ma poi vi sono state altre iniziative di Comitati e di Associazioni, che con forme varie hanno dato l'opera loro, e forse è stata un bene questa varietà di forme, perchè così è penetrata la carità in posti dove l'ordinamento burocratico, troppo regolare e quindi rigido, non arriva.

Bisogna dunque restaurare la vita civile e fare che quelle città e quei luoghi risorgano a grado a grado. Questa deve essere la nostra missione, ed io spero che in questa idealità che ci sorride alla mente tutta la Camera vorrà essere consenziente. (*Approvazioni*).

Ringrazio i colleghi, i quali hanno detto parole di lode e di fiducia per l'opera del Governo, ed hanno riconosciuto l'efficacia di quest'opera, ispirata dal Capo dello Stato, che fin dal primo giorno ha vivamente, con l'eccitamento della sua presenza, spinto tutti noi a fare il nostro dovere. Ringrazio, ripeto, coloro che quest'opera hanno voluto lodare, e che hanno voluto dimostrare fiducia nella sua prosecuzione.

E dopo tutto, se ho dovuto fare all'onorevole Sipari alcune interruzioni, le quali sono state eccitate in me dalla dolorosa impressione di qualche giovanile intemperanza dell'onorevole collega, sento di dover ringraziare anche lui, poichè ha finito per riconoscere, egli stesso, che quanto si doveva fare si è fatto nella sostanza.

E allora, se si è fatto, onorevole Sipari, nella sostanza, non andiamo investigando se il tal dei tali ha avuto il telegramma un'ora prima o un'ora dopo, chi lo ha ricevuto, a chi è arrivato, e via di seguito; tutte cose piccole, tutte cose miserevoli, in gran parte inesatte. Siamo tutti uniti, Camera e Governo, nel consenso col Paese, per mettere tutte le forze nostre nell'adempimento del dovere, che tutti abbiamo, di assicurare il risorgimento delle zone colpite dal terremoto. (*Vivissime approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.
(È approvata).

È riservata, s'intende, facoltà di parlare all'onorevole relatore, e ai proponenti ordini del giorno.

Domando all'onorevole relatore se intende di parlare subito o dopo che siano stati svolti gli ordini del giorno.

CAPPELLI, *relatore*. Preferisco parlare dopo.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi riservo anch'io di parlare, per la parte che riguarda il Ministero per i lavori pubblici, dopo che saranno stati svolti gli ordini del giorno per dichiarare per mio conto (come faranno per parte loro i colleghi rispettivamente competenti), quali sono gli emendamenti che possiamo accettare, che sono poi quelli già concordati con la Commissione.

PRESIDENTE. Procediamo dunque allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Molina:

« La Camera convinta della necessità di provvedere in modo permanente e pratico al pronto soccorso per limitare o lenire gli effetti di ogni specie di pubbliche calamità, fa voti che si dia con disposizioni legislative una razionale, salda, efficace organizzazione ai Corpi dei pompieri in tutte le provincie del Regno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Molina ha facoltà di svolgerlo.

MOLINA. L'onorevole Cappelli, nella sua sobria e direi quasi matematica relazione, ci ha dato utile esempio della serietà con la quale si deve trattare il doloroso argomento ora in discussione, ed io lo seguirò, rifuggendo da ogni retorica che male si adatta alla gravità del disastro che l'ha provocato.

Nè mi soffermerò a discutere nella sua sostanza il disegno di legge, che io approvo con tutta l'anima e senza restrizioni, dolente solo che la rapidità e la somma dei rimedi siano pur sempre, malgrado ogni buona volontà, impari alla gravità dei bisogni.

Mi limiterò adunque a svolgere il mio ordine del giorno, portando il mio esame sopra uno dei punti di non piccolo conto del vasto problema, quello della sua solu-

zione pratica per quanto riguarda il pronto soccorso nei casi di pubbliche calamità.

All'orrore suscitato nell'animo di tutti dal terribile disastro tellurico che il 13 gennaio scorso desolava tanta parte così bella e fiorente nel centro d'Italia, si aggiunse ben presto l'ansia angosciata del ritardo nei soccorsi e dell'insufficienza di questi.

Comprendo perfettamente che non si poteva essere astrattamente e teoricamente preparati al terremoto, perchè un triste avvenimento di questa natura non è mai prevedibile; ma il suo ripetersi nelle forme sempre più gravi e terribili impone l'obbligo di preoccuparsene anche per l'avvenire con provvedimenti i quali, se non potranno impedire il rinnovarsi del fenomeno naturale, varranno almeno ad eliminarne o ad attenuarne le ferali conseguenze.

Del grave tema molti si vanno occupando, ma purtroppo, ed è sconsolante il dirlo, dai più non si sa trovare di meglio che consigliare l'istituzione di commissioni consultive, di nuovi organismi burocratici, di magistrati del terremoto, come se di simili istituzioni non ve ne siano già troppe in Italia e come se non si avesse la lunga esperienza della loro inutilità o quasi, tanto più quando si pensi che il frutto laborioso degli studi delle Commissioni trova ben rare volte, nei Governi che si succedono, una pratica applicazione.

Dopo il disastro calabro-siculo del 1908, venne appunto nominata con decreto del 15 gennaio 1909 una Commissione per studiare e proporre delle norme edilizie obbligatorie per i comuni colpiti dal terremoto. Quella Commissione era presieduta dall'ingegnere Maganzini, e ne faceva anche parte il nostro collega onorevole Cesare Nava. La Commissione presentò il risultato dei suoi studi in una magnifica relazione e con proposte concrete che, non so, se abbiano trovato alcuna pratica applicazione.

Ad ogni modo le medesime potranno servire anche per il triste caso attuale senza che si abbia a ricorrere a nuovi studi.

Fra le tante proposte cui ho accennato, mi piace però rilevarne una dettata con senso pratico dal senatore Villari.

Fra altro egli dice:

« La più parte di coloro che si recano a portare soccorsi, vanno senza esperienza e preparazione di sorta, se si fa eccezione dei medici, di coloro che sono iscritti alla Croce Rossa e di pochi altri. Ma anche questi hanno una preparazione più gene-

rica che tecnica e speciale. Nei terremoti non si tratta solo di provvedere a morti o a feriti. La buona volontà è già molto, ma non basta. A me è stato affermato che ad Avezzano quelli che portarono i primi soccorsi più pronti ed efficaci furono i pompieri di Bologna e di Rimini che già avevano avuto l'esperienza del terremoto di Messina e di Reggio Calabria ».

E più oltre aggiunge:

« Tutto questo fece sorgere in me la domanda: non sarebbe egli mai possibile adottare per i terremoti qualche cosa di simile a ciò che l'istituzione della Croce Rossa ha fatto e fa per i feriti in guerra? Formare, educare un numero di persone che abbiano la cognizione e l'esperienza necessaria di ciò che occorre nei terremoti, per poterle inviare senza indugio nei luoghi del disastro? »

Orbene, è su questo punto essenzialmente pratico, utile e facilmente attuabile che io voglio richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e quella del Governo.

L'animo nostro in questo istante è preoccupato dalle terribili conseguenze dell'ultimo terremoto, per le quali vi fu difetto nel pronto soccorso, ma non dobbiamo dimenticare che questo è purtroppo spesse volte necessario per altre disastrose calamità quali gli incendi, le alluvioni, le inondazioni, le valanghe e simili.

Troppo spesso il nobile e generoso impulso delle autorità e dei cittadini è insufficiente a ripararne i mali, a risparmiare vittime umane, perchè appunto manca da noi la preparazione organica del pronto soccorso.

Eppure noi abbiamo almeno in embrione l'organo adatto e basta svilupparlo e farlo funzionare perchè risponda perfettamente allo scopo. E l'onorevole Villari l'ha accennato nella sua lettera quando ha ricordato la presenza dei pompieri di Bologna ad Avezzano.

Di corpi dei pompieri ve ne sono in tutti i principali centri d'Italia, in moltissime città minori, in molti comunelli.

Manca però nella maggior parte l'organizzazione e la preparazione sufficienti, ed a ciò appunto si dovrebbe provvedere, facendo tesoro degli studi già compiuti a questo scopo e di quella organizzazione che ora esiste, cioè la Federazione tecnica italiana fra i Corpi dei pompieri.

Questa è sorta nel 1889 in occasione del quinto Congresso pompieristico e, special-

mente in Sicilia ed in Calabria, ha contribuito coi suoi riparti, accorsi sui luoghi, a pericolosi selvataggi, a puntellamenti di edifici, a costruzione di baracche, a ricupero di valori.

Anche nel recente terremoto la Federazione tecnica dei pompieri offerse la sua opera, ma purtroppo ebbe un rifiuto con una lettera gentile sì, al suo presidente, ma nella quale si diceva soltanto che, se fosse occorso, sarebbe stata chiamata.

Ma il Corpo dei pompieri di Bologna spontaneamente, per iniziativa del suo comandante, si recò ad Avezzano e vi compì dei veri miracoli. Altrettanto si può dire di quelli di Napoli, di Pesaro e di Roma.

Tutti coloro che si recarono sui luoghi colpiti dal recente terremoto, constatarono la meravigliosa efficacia dell'opera prestata dai pompieri.

Nel pompiere e nei suoi ufficiali vi è tutta quella capacità tecnica e pratica per la quale col minimo sforzo si ottiene il massimo effetto.

L'opera loro è sempre utile, non è mai sprecata. Essi giudicano rapidamente sullo stato delle cose.

Se un edificio è lesionato, trovano subito quali muri siano pericolosi e da abbattersi, quali da conservare. La demolizione, ove occorra, è compiuta con mezzi e metodi idonei, col minor pericolo e con la maggiore efficacia.

I salvataggi sono rapidi e il più delle volte sicuri. Ciò che fanno dieci pompieri bene addestrati non riescono a farlo cento o più soldati sebbene animati dal maggior eroismo.

Nè basta. I Corpi dei pompieri bene organizzati sono costantemente muniti di tutti gli attrezzi e di mezzi di pronto soccorso.

I pompieri di Bologna, che si recarono ad Avezzano, avevano seco cucine da campo, lettighe automobili, baracche ospedale e da ricovero, medicinali, attrezzi chirurgici, coperte, amache e tutto il materiale proprio dei Corpi dei pompieri.

E come quello di Bologna, abbiamo i Corpi di Milano, Ravenna, Pesaro, Rimini, Napoli ed altri completamente e perfettamente arredati.

Ora quando si pensi che, in tutta Italia, non dico in tutti i comuni, ma in quelli di diecimila abitanti in su, si potrebbero avere dei Corpi di pompieri così organizzati, addestrati e arredati, e collegati in una sola Federazione tecnica, si comprende che l'o-

pera del pronto soccorso, in caso di bisogno, si renderebbe una funzione quasi automatica, rapida e veramente efficace.

Invce quanto ne siamo lontani! E le provincie di Aquila e di Caserta ne fecero la dura prova perchè quasi totalmente mancanti di simili organizzazioni.

Infatti nella provincia d'Aquila su 127 comuni, solo 16 hanno Corpi di pompieri, e in quella di Caserta solo 22 su 187 comuni.

Ad onor del vero, devo ricordare che dopo il 1908 il Governo, preoccupato della questione, essendo presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti, nominò una Commissione Reale presieduta dall'onorevole Ronchetti e della quale io ebbi l'onore di esser vicepresidente, per studiare appunto una razionale organizzazione del servizio pompieristico. Quella Commissione fece tutti gli studi necessari, fece accurate inchieste all'estero e in Italia, e dopo lungo, minuzioso e diligente lavoro, ne concretò il frutto in una specie di progetto che venne consegnato al ministro dell'interno.

Riassumendo, io affermo che Parlamento e Governo hanno il dovere preciso di dare un assetto efficace ed urgente al servizio di pronto soccorso che oggi manca in Italia. I corpi dei pompieri, purchè organizzati e addestrati, offrono il mezzo facile e sicuro di ottenere lo scopo. Si faccia per legge ciò che la sola iniziativa dei comuni non basterebbe a produrre.

Si dice: « E la spesa? » Ebbene, la Commissione che ho prima ricordata, nella sua relazione rilevava come le Società di assicurazioni contro gli incendi, fossero direttamente interessate al problema della organizzazione del pronto soccorso, e proponeva perciò l'applicazione di una tassa addizionale sulle polizze d'assicurazione che, aggiunta ai contributi dello Stato, delle provincie, dei comuni, sarebbe valsa appunto a provvedere alle spese necessarie.

L'onorevole presidente del Consiglio chiedeva appunto poco fa: « Ma si dovrebbe fare un'assicurazione contro il terremoto? »

Orbene permettetemi, onorevoli colleghi, che io ricordi la vecchia proposta di un illustre parlamentare, che ora non è più, e che ha onorato questa Camera e l'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Carlo Cerruti di Novara, il quale dopo il terremoto di Casamicciola ideava appunto l'istituzione dell'assicurazione di Stato contro i danni di qualunque natura ai beni immobili; la quale assicurazione, secondo

il progettante, sarebbe stata obbligatoria per tutti gli immobili a chiunque appartenessero, ed il premio a corrispondersi sarebbe consistito in una minima percentuale della imposta erariale sui terreni e sui fabbricati.

Ora il contributo delle società d'assicurazione e l'assicurazione di Stato ora accennata, secondo rapidi studi fatti, darebbero un gettito così rilevante, che permetterebbe di istituire in tutti i comuni del Regno quella organizzazione pompieristica, che oggi, purtroppo, è assai limitata e per lo più deficiente.

L'ora tarda mi obbliga a por fine al mio discorso, risparmiando lo sviluppo della parte tecnica che mi ero proposto di svolgere per dimostrarvi tutta l'importanza dell'argomento che avevo impresso a trattare.

Ad ogni modo ho cercato d'espormi, onorevoli colleghi, con possibile chiarezza, i concetti che hanno ispirato il mio ordine del giorno, e che mi danno il convincimento esservi nella mia proposta il mezzo più facile e razionale, più rapido e meno costoso, per ottenere un utile servizio di pronto soccorso nel nostro paese.

Studino pure i sismologi gli altri aspetti del problema tellurico: s'impongano norme per la costruzione di edifici antisismici, e soprattutto si facciano osservare; ma frattanto si approfitti di quell'organizzazione ora esistente che meglio di ogni altra ha in sè gli elementi del pronto soccorso, la si integri con mezzi idonei, le si dia anima e vita, la si estenda come una gran rete di sicurezza su tutto il nostro bel suolo.

Le vittime umane, che per l'opera sua saranno in avvenire risparmiate, benediranno la nuova provvidenza in tal modo da noi instaurata. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

